

Siamo minacciati?

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **60 (1988)**

Heft 6

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246916>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Siamo minacciati?

Esercito svizzero, capo IT

Le guerre nel 1987: 2,2 milioni di morti

Da quando la più importante e micidiale delle guerre è terminata nell'estate del 1945, *hanno avuto luogo più di 150 conflitti armati*. Nel 1987 c'erano nel mondo 26,6 milioni di uomini e donne sotto le armi e *più di 2 milioni sono morti* in 22 guerre e conflitti aperti.

Come si presenta la situazione in *Europa*? Le possibili cause di guerra e i potenziali militari necessari sono presenti in Europa oggi come per il passato. Una guerra atomica generalizzata con il suo effetto di distruzione totale non è però in alcun caso di attualità. Fintanto che l'aggressore stesso rischia di trovarsi dalla parte del perdente, nessuna potenza la scatenerà.

Gigantesco potenziale classico

I progressi realizzati nel campo del controllo dell'armamento e del disarmo sono rallegranti. In seguito al Trattato INF concernente l'eliminazione dei missili a media portata, concluso tra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica, in occasione di una prima fase sono state eliminate *meno del 5% delle armi nucleari stazionate in Europa*. Rimane però ancora una superiorità dell'Est in ragione di 13:1 per le armi atomiche di portata inferiore a 500 chilometri. Tra l'Atlantico e l'Ural, il potenziale *di forze armate classiche e moderne* è il seguente:

<i>Cosa</i>	<i>NATO</i>	<i>Patto di Varsavia</i>
Uomini (contingente)	2,385 mio	2,292 mio
(riserva)	4,371 mio	4,276 mio
Divisioni (dopo la mob)	149	201
Carri	22'200	52'200
Pezzi d'artiglieria	11'100	37'000
Aerei da combattimento	3'292	7'524
Elicotteri da combattimento	780	1,630

(Fonte: Military Balance 1987/88, Londra 1987, p. 231).

L'armamento continua

Il ritmo e l'ampiezza degli sforzi d'armamento dei due blocchi rimangono immutati malgrado il Trattato INF. Il mutamento in una fase distensiva che si manifesta dal 1986 *non deve di conseguenza renderci noncuranti*. Una diffidenza per-

manente e reciproca impedisce cambiamenti rapidi. La trasformazione dei sistemi militari in concetti puramente difensivi, nella misura in cui una tale trasformazione è possibile, durerà sicuramente *parecchi decenni* malgrado tutte le trattative, presupposto ch'esse siano coronate da successo.

Per quanto concerne il potenziale e la struttura, *le forze armate dell'Est* appaiono minacciose. Glasnost e Perestroika non hanno cambiato nulla. Al contrario: secondo le sue proprie parole, Gorbatschew preconizza nella sua riforma dell'esercito essenzialmente *il rafforzamento della disciplina e della potenza di combattimento*.

Importante potenziale offensivo dell'Est

Le forze armate sovietiche si distinguono per *l'alto grado di prontezza all'impiego e la grande potenza offensiva*, la quale risalta segnatamente nella logistica, concepita in primo luogo per l'attacco (p. es.: importanti reti di pipeline). La *strategia militare* sovietica si fonda su attacchi rapidi e massicci in profondità nel settore avversario e cerca prima di tutto il successo con i mezzi classici evitando la scalata nucleare.

Al centro di un'Europa armata al massimo, la Svizzera e l'Austria formano un *corridoio neutro*. Lo Stato neutro ha il dovere di proteggersi per non offrire ad aggressore alcuno la possibilità di spiegarsi sul suo territorio o di attraversarlo.

La difesa nazionale militare è indispensabile

Conclusioni: in un mondo dove i conflitti violenti sono numerosi e in un'Europa armata fino ai denti malgrado i segni rassicuranti di distensione, *la nostra difesa nazionale militare rimane indispensabile*. Detto con le parole del *Consigliere federale Arnold Koller*: «Il pericolo potenziale è ulteriormente presente illimitato nel tempo. Il piccolo Stato che lo riconosce e si prepara ad affrontarlo non fa ostruzionismo nei confronti del rallegrante processo di disarmo, ma si assume le proprie responsabilità. Nel mondo ci sono ancora troppi focolai di tensione e l'Europa è essa stessa suscettibile di subire le conseguenze di sviluppi di situazioni sgradevoli ancora troppo numerose perché noi si rinunci a rimanere vigilianti». Se si volesse rendere un'immagine abbastanza fedele, si potrebbe dire: non è perché splende un po' di sole che si debba disfarsi dell'ombrello.

Quanto costa la nostra difesa nazionale militare?

Nelle discussioni in rapporto con l'esercito si sente talvolta dire che la *difesa na-*

zionale militare costa 10 miliardi di franchi. Questa importante somma è il risultato di un *calcolo perlomeno discutibile*. Essa comprende per esempio il costo per l'approvvigionamento economico, una «partecipazione dell'economia privata» che può essere valutata a 2,5 miliardi, le spese per la protezione civile e molte altre ancora che sono semplicemente aggiunte al costo della difesa nazionale militare. E infine si arrotonda generosamente a 10 miliardi.

Le spese militari della Confederazione diminuiscono proporzionalmente

La realtà è però la seguente: nel 1986, la *Confederazione ha speso 4,540 miliardi di franchi* per la difesa nazionale militare (1984: 4,236; 1985: 4,815), il che rappresenta il 19,6% dell'insieme delle spese federali. Proporzionalmente, la previdenza sociale è da anni la posta più importante delle spese della Confederazione: nel 1986 fu del 22%. Considerati a lungo termine e in modo assoluto, i costi della difesa nazionale militare sono aumentati; tuttavia, in rapporto ad altre spese essi sono *in regresso da parecchi anni*: nel 1960, la loro parte sul totale delle spese federali rappresentava il 36,7%, nel 1970, erano ancora il 24,4%; nel corso degli ultimi dieci anni, questa percentuale fluttuò *tra il 18% e il 21%*.

L'esercito favorisce nella misura del possibile le imprese svizzere

Nonostante il suo costo, l'esercito apporta anche vantaggi finanziari. Per esempio, 6000 imprese dell'industria, dell'artigianato e del commercio beneficiano delle ordinazioni che lo Stato affida loro per *l'armamento e l'equipaggiamento* dell'esercito. Gli acquisti dell'esercito presso l'industria svizzera ammontano annualmente a circa 1,3 miliardi di franchi. 700 milioni di franchi sono destinati annualmente all'acquisto di beni d'armamento all'estero. Detti acquisti all'estero sono sovente accompagnati da cosiddetti «*affari di compensazione*». Il Paese esportatore s'impegna ad acquistare merci o servizi svizzeri per un *valore più o meno uguale*.

Nell'ambito della Confederazione e dei Cantoni, circa 21'500 posti di lavoro sono in relazione diretta con l'esercito; alcune decine di migliaia di lavoratori beneficiano dell'*aiuto dell'esercito che garantisce loro un posto di lavoro nell'economia*.

I militari prestano *13 milioni di giorni di servizio* all'anno. Un villaggio nel quale sono stazionati soldati riceve circa 25 franchi per uomo e giorno. Inoltre, il militare spende ogni giorno un importo analogo per i suoi bisogni personali. In tota-

le risulta una *somma ragguardevole* di cui beneficia essenzialmente il commercio al dettaglio.

Sul piano internazionale, le spese sono modeste

Sul piano internazionale, la Svizzera si situa nella *media inferiore* riguardo alle spese militari. Gli Stati Uniti, l'Italia, la Gran Bretagna, nonché la Francia e l'Austria, riscontrano tassi d'aumento elevati. Il Belgio e i Paesi Bassi occupano una posizione intermedia. La Repubblica Federale Tedesca conosce tassi di crescita relativamente bassi.

Se si confrontano le spese militari della Confederazione al *prodotto interno lordo*, la situazione si presenta come segue (1986):

A	CH	S	B	NL	RFT	F	GB	USA	URSS
1,3%	1,9%	2,5%	2,9%	3,1%	3,1%	4%	5,2%	6,7%	10% (+)

Il sistema di milizia è conveniente

Parimente per militare, il nostro esercito di milizia costa molto di meno di quello di altri Paesi. Noi spendiamo per ogni militare 7'000 franchi all'anno. Altri eserciti di milizia con effettivi pure elevati costano di più: Svezia 8'000 franchi; Austria 9'000 franchi. Altri eserciti che impongono obblighi militari spendono ancora di più per ogni militare: Belgio 18'000 franchi, Italia 21'000 franchi; Paesi Bassi 30'000 franchi; Repubblica Federale Tedesca 40'000 franchi e Francia 54'000 franchi. I Paesi che dispongono di un esercito di professione sborsano per ogni militare somme dell'ordine di 80'000 franchi (GB) o 119'000 (USA).

Con un impegno finanziario analogo per la difesa nazionale militare, invece di un esercito di milizia di 625'000 uomini, noi potremmo permetterci soltanto un *esercito di professione dieci volte meno importante*.

Spesa ragionevole

Conclusioni: il mantenimento di un esercito a titolo di «garanzia» per la nostra libertà e la nostra indipendenza *comporta spese*. Tuttavia, l'ammontare delle spese necessarie affinché l'esercito possa adempiere la sua missione non dipende unicamente dalla nostra volontà, ma primariamente dalla situazione della *minaccia e dall'evoluzione della tecnologia militare* in Europa.

I nostri impegni finanziari per la difesa nazionale militare restano malgrado tutto in un quadro ragionevole. *Confrontati alla situazione internazionale*, essi appaiono piuttosto *modesti*. Nessuna persona sensata lascia la sua assicurazione contro le malattie soltanto per il fatto di non essere stata ammalata durante tre anni. La «garanzia» che ci offre l'esercito presenta molteplici aspetti: protezione, indipendenza, pace e libertà.

La politica di sicurezza della Svizzera è un contributo attivo alla salvaguardia della pace

Cosa facciamo noi a favore della pace?

La politica di sicurezza della Svizzera mira al mantenimento e allo sviluppo della «*pace nella libertà*». Due vie consentono di raggiungere questi obiettivi: da una parte, la prontezza difensiva per prevenire la guerra. Dall'altra parte, *la salvaguardia della pace in generale e il dominio delle situazioni di crisi* (cfr. allegato «Gli elementi della politica di sicurezza della Svizzera»). In un quadro internazionale, queste due componenti contribuiscono) *al mantenimento e alla garanzia di una pace duratura*.

Nel contesto della politica di sicurezza, il contributo attivo della salvaguardia della pace avviene con l'ausilio dei mezzi seguenti: *la politica estera, la politica del commercio esterno, i buoni uffici, l'approvvigionamento economico, la cooperazione allo sviluppo, la ricerca in materia di conflitti e la protezione dello Stato*.

Nell'*ambito europeo*, questo contributo si presenta essenzialmente sotto forma di una *collaborazione* nella Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) e alla Conferenza sulle misure di fiducia e di sicurezza e sul disarmo in Europa (CDE). Risultati positivi sono già stati ottenuti verso una *più grande stabilità*.

In Europa: collaborazione con la CSCE e la CDE

La CSCE è riuscita a imporre l'assioma che il rispetto dei diritti dell'uomo costituisce una *base essenziale* della sicurezza nazionale e internazionale. Una serie di provvedimenti sono stati previsti e realizzati ai fini di ottenere nel campo militare un *rapporto di fiducia* per mezzo di un'*informazione accresciuta*, segnatamente *annunciando anticipatamente le manovre* militari importanti, procedendo allo scambio di *osservatori nell'ambito delle manovre* e comunicando a lungo

termine le attività militari. Una *proposta della delegazione svizzera* tendente a permettere un regolamento pacifico dei conflitti attraverso una mediazione o un arbitrato è in via di discussione.

Al di là dei limiti europei e attraverso la sua politica dei *buoni uffici*, il nostro Paese apporta *contributi importanti alla garanzia della pace*, mettendosi a disposizione come luogo di conferenze per discussioni internazionali, per il suo impegno nell'aiuto allo sviluppo (1987: 3,2% delle spese federali), per il suo aiuto umanitario e la sua partecipazione alle operazioni per il mantenimento della pace (dal 1953: nella Commissione neutra di sorveglianza in Corea).

L'impegno a favore della pace è aumentato

Il 20 giugno 1988 il Consiglio federale ha deciso di incrementare i suoi sforzi in questo settore. Il nostro Paese aumenterà il suo sostegno materiale, finanziario e personale alle *operazioni dell'ONU per il mantenimento della pace*. Aumenterà segnatamente il suo sostegno logistico in materiale e in personale civile nel campo dei trasporti, dell'approvvigionamento e del servizio sanitario. Inoltre, è previsto che la Svizzera partecipi maggiormente alla sorveglianza d'armistizi e, se del caso, a verificazioni di trattati concernenti il controllo degli armamenti.

Da due anni, la ricerca in materia di conflitti e di politica di sicurezza è stata parimenti accresciuta. Per di più, è in corso un *programma di formazione* per i *periti nel campo della politica di sicurezza e del disarmo*. Funzionari della Confederazione e persone che proseguono i loro studi vi possono acquisire le conoscenze speciali necessarie a nuovi contributi del nostro Paese alla salvaguardia della pace.